

## Storie di NONSODOVE (4)

di *Giovannella Massari*



Non parliamo poi dei principi.

Il principe Filippo, ipotetico ed eroico fidanzato della bella addormentata nel bosco, proprio nel bosco si era perso e ci avevano messo due anni per ritrovarlo.

Il principe ereditario per il quale era stato organizzato il ballo al castello,

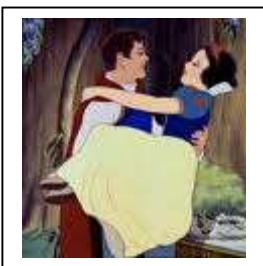
dopo aver ballato con Cenerentola fino alle tre del mattino, stanco e sfinito si era accasciato su una sedia.

Voi vi chiederete come mai alle tre del mattino quei due ballavano ancora? Non avrebbero dovuto finire a mezzanotte?



E' così, infatti. Solo che i servitori avevano dimenticato di dare la carica agli orologi e questi si erano fermati. Così il rintocco di mezzanotte non c'era stato. E mentre Cenerentola, decisa a trovare marito quella notte, non accusava nessun segno di

stanchezza, sua maestà il principe, al quarantesimo valzer si sarebbe buttato volentieri per terra. Ma aveva resistito strenuamente fino al quarantaduesimo. Il suo eroismo venne ricordato a lungo.



E il principe di Biancaneve che fine aveva fatto?

E' vero che si era innamorato di Biancaneve nel momento stesso in cui l'aveva vista per la prima volta. Purtroppo, però, questo principe si

innamorava di tutte le fanciulle che incontrava. Per cui quella sera in cui Biancaneve lo aspettava per farsi accompagnare al famoso ballo cui erano stati invitati tutti e due, il principe non si fece vedere. Perché si era imbattuto nella principessa dai capelli d'oro e aveva subito perso la testa per lei. E mentre Biancaneve attendeva invano il suo arrivo, lui giurava eterno amore a quell'altra, che d'altra parte era annoiata dalle sue insistenti proposte. Fu una fortuna per lui non incontrare Cenerentola o qualche altra nobildonna, perché si sarebbe innamorato perdutamente anche di loro.



Per fortuna, però, almeno i tre porcellini avevano fatto amicizia con il lupo.

Sì, proprio lui, quel lupo che tutti abbiamo sempre creduto cattivo e cattivo non era affatto. Giocava con loro dalla mattina alla sera. Li rincorreva da una casetta all'altra facendo finta di volerli divorare ed era felice di sentire le loro risate. L'unico inconveniente era che, a furia di entrare e uscire dalle casette di paglia e di legno le

casette si danneggiavano e ogni giorno era necessario aggiustarle. Però, quando la corsa arrivava all'ultima fase, cioè quello della discesa del lupo attraverso la canna fumaria della casetta di mattoni, il lupo si ritrovava a tuffarsi in una vasca piena d'acqua fresca, una specie di piccola piscina che i porcellini preparavano per lui, perché si divertisse come loro e non si facesse troppo male. Tutto doveva accadere tranne che perdere quel prezioso compagno di gioco.

Nella casetta di marzapane, che era stata costruita in una radura in mezzo al bosco, Hansel e Gretel vivevano tranquilli e non soffrivano la fame, perché se veniva loro un languorino, potevano sempre mangiare uno scalino di cioccolata o un pezzetto di finestra che era fatta di biscotti come le tegole del tetto. Questo, però, costringeva la vecchietta, che era la loro

governante a rimettersi a cucinare per riempire il vuoto che loro avevano lasciato per saziare la loro fame. La vecchina era un'ottima cuoca e sapeva fare dolci buonissimi, anche se era costretta a prepararli inforcando uno spessissimo paio di occhiali perché ci vedeva poco e questo già si sa.



Un giorno passò di là Cappuccetto Rosso, con il suo bel mantellino con cappuccio e il suo cestino nelle mani. Vide Hansel e Gretel che giocavano davanti alla casetta e si avvicinò.

- Questa casetta non è mai uguale ogni volta che la vedo. – disse la bambina, dopo aver salutato. – E' una casa magica?

- L'ultima volta che sono passata di qua per andare dalla nonna era di un altro colore –



Nei suoi occhi brillò la luce di chi spera che la risposta alla propria domanda sia un sì. Perché se fosse stato un sì ci sarebbe stato da fantasticare parecchio e lei era una grande sognatrice.

- Nessuna magia. – disse Hansel. – La nostra cuoca è costretta a cambiarla perché ogni tanto ne mangiamo un po'. Ieri, per esempio, abbiamo

mangiato quasi tutti i biscotti al burro che formavano il tetto e lei è stata costretta a metterci i wafers perché i biscotti al burro li avevamo finiti. Forse, quella volta che sei passata di qua c'erano le pareti di cioccolata e la casa era marrone –

- Come, come? –

Cappuccetto Rosso drizzò le orecchie. Una casa da mangiare? Aveva sentito bene? Quella sì che era una cosa magica!

- I wafers..- ripeté con pazienza Hansel. – Vedi? Oggi il tetto è fatto di wafers. Possiamo offrirtene qualcuno, se vuoi. –

- No, grazie. I wafers non mi piacciono molto. Preferisco i bignè. –
- Allora devi mangiare i fiori delle piantine che sono sulla finestra. Quelli sono fatti di bignè alla crema. – disse Gretel. Cappuccetto Rosso sgranò gli occhi per la meraviglia. La mamma le aveva raccomandato di non perdere tempo, ma lei doveva assolutamente saperne di più di quella strana “pasticceria”.
- E ci sono anche biscotti al cioccolato? - chiese curiosa.
- Certo. Sono i mattoni del terrazzo dietro la casa. Ne vuoi qualcuno? –
- No,no... Chiedevo soltanto. –

Era molto meglio curiosare che mangiare. A quel punto non riuscì più a fermarsi: volle conoscere ogni particolare di quella incredibile abitazione.

Volle sapere com'erano fatti i davanzali delle finestre, che erano di biscotti di mandorle; e le tendine, che erano di zucchero filato; e il portone, che era una tavoletta di cioccolato al latte; e i fiori delle siepi che erano di panna montata; e i frutti degli alberelli dell'orto che erano caramelle alla frutta; le foglie che erano di marzapane... E così via.

Senza nemmeno accorgersene Cappuccetto Rosso si era seduta con loro, sui gradini di pan di spagna, morbidi come cuscini e buonissimi per fare merenda.